

Trieste, 10 novembre 2019

Metodologia della ricerca storica
Guido Albattista
Bryan Palombella

I diari di Anne Frank

Solitamente quando si parla di Olocausto e Shoah, uno dei nomi più conosciuti e a cui si pensa quasi istantaneamente ad Annelis Marie Frank, più conosciuta come Anne Frank, una ragazzina ebrea riformata tedesca, che ha lasciato al mondo una testimonianza sulla vita otto ~~sette~~ ~~otto~~ fuggitivi ebrei nell'Olanda occupata dai nazisti (due famiglie e un dentista), in un diario comune a quadretti verdi e rossi in cui scriveva dei suoi pensieri ogni giorno (anche se alcune pagine andarono perdute), si sfogava sulle disgrazie e sulla difficile relazione con i genitori (da come lo racconta) e si esprimeva (in termini pirandelliano) la sua vera "lei", sulla scoperta della sessualità, oppure scriveva dei racconti nel suddetto diario (ora presenti ne "I racconti dell'alloggio segreto") dimostrandosi un'aspirante scrittrice.

Eppure nessuno, nemmeno Anne stessa, si immagina che un semplice diario sarebbe diventato il simbolo/manifesto degli ebrei e dei perseguitati politici sopravvissuti all'Olocausto e della Shoah stessa (Sergio Luzzato; "Cara Kitty, una fonte diaristica; Prima lezione di metodo storico; 2010).

Eppure a distanza di settant'anni esistono persone che non solo non riconoscono la Shoah, ma che sostengono la non

esistenza dell'Olocausto, dichiarando l'importanza l'importanza del "Diario" (scritto da Anne Frank e riassembleato dal padre Otto Frank nel periodo post-guerra).

Si ricorda la figura del professore universitario francese Robert Faurisson (il futuro padre e portabandiera del negazionismo), il quale (paradossalmente) incontrò Otto Frank in persona e lesse personalmente il manoscritto originale, per poi pubblicare nel 1980 il saggio "È autentico il Diario di Anne Frank?", nel quale scrisse che il "Diario" era un falso storico che ebbe la qualità di essere stato assemblato sapientemente.

La cosa più ironica è che Robert Faurisson (ed i suoi seguaci), seppure con malafede, ~~non~~ ^{non} parlò del non unico "Diario" di Anne Frank, perché ne esistevano più versioni in più edizioni differenti, le quali non erano completamente attendibili (neanche l'edizione del 1947), mentre l'edizione critica uscì parecchi anni dopo; si ricorda che Anne Frank stessa, dopo una forte maturazione personale e letteraria, decise di riscrivere gli eventi vissuti in precedenza.

Alcuni lettori del "Diario" a volte pensano "erroneamente" che il nome "Kitty" sia stato dato da Anne al diario nel giorno del suo compleanno, tuttavia Anne utilizzò questo nome per "dialogare" con un'amica immaginaria, per combattere la claustrofobia e ^{un sentimento di} ~~la sua~~ ^{la sua} ~~alienazione~~ ^{alienazione}.

Per quanto riguarda l'edizione completa del "Diario", non è neanche questa la vera edizione del "Diario" di Anne, bensì è la rielaborazione/collage dei testi di Anne e del padre da parte della scrittrice tedesca Mirjam Pressler, che cancellò ogni differenza tra le stratificazioni del testo, rendendo il suo "Diario" un'opera manipolatoria.

Si segnala inoltre un triste episodio ~~avvenuto~~ ^{avvenuto} nel 2009

pochi giorni prima dell'^{ottantesimo} anniversario di Anne Frank.

Un anziano signore ottantenne di origine tedesca, James Von Bruen, antisemita e negazionista, entrò armato nell'Idol-caust Museum (Washington, D.C.), scatenò una sparatoria uccidendo una guardia afroamericana (Stephen Johns, 39 anni), prima di essere arrestato.